

939

NE *1942*

939

SENATO DEL REGNO

SECRETARIATO GENERALE

A
13

Nome e cognome del Senatore

Fantucci Vittorio Umberto

Data del R. Decreto di nomina

-6 FEB. 1943
1943
200233

Categoria

3^a

Luogo e data di nascita

Venezia il 5 febbraio 1883

Titoli gentilizi, professionali e cavallereschi

dot. ing.

DOCUMENTI PRESENTATI

1) *Certificati della Camera dei Fanci e delle Corporazioni*

Data dell'adunanza della Commissione permanente nella quale furono esaminati i titoli e risoluzioni adottate

26 FEB. 1943
1943
200233

Nome del relatore

Data della relazione e numero dello stampato

Data della deliberazione del Senato

Data del giuramento 29 APR. 1943
1943
200233

Data della trasmissione al Senatore del R. Decreto di nomina

ANNOTAZIONI

Preceduto dalla carica di Senatore con ordinanza 31 OTT. 1945 dell'Alta Corte di Giustizia istituita dall'art. 2 del Decreto legislativo legislativo 27 luglio 1944, n. 109 per lo sanzionamento contro il fascismo.

3766
CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

IL SEGRETARIO GENERALE

Il sottoscritto, verificati gli atti esistenti nella Segreteria Generale della Camera, certifica che
 il Dott. Ing. Vittorio Umberto FANTUCCI
 nato a Venezia il 5 febbraio 1883 è stato deputato nelle
 Legislature 28^a - 29^a quale Rappresentante dei Collegi
 Unico Nazionale, ed era Consigliere Nazionale nella 30^a Legislatura

LEGI SLATURA	COLLEGIO NEL QUALE FU ELETTO	DATA DELL' ELEZIONE	DATA DELLA CONVALIDAZIONE	ANNO TAZIONI
28 ^a	Unico Nazionale	24 marzo 1929	2 maggio 1929	
29 ^a	Unico Nazionale	25 marzo 1934	2 maggio 1934	
	XXX ^a Legislatura - I ^a della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.			
	Nominato Consigliere Nazionale con decreto del DUCE dell' 11-marzo 1939-XVIII.			
	Data del giuramento 23 marzo 1939-XVIII.			

Roma, 12 FEB 1943 Anno XXI

IL SEGRETARIO GENERALE
Fosco Miseghetti

n. 4999-XVII - Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni - 22.22 (193)



SENATO DEL REGNO

COMMISSIONE
PER LA VERIFICA DEI TITOLI
DEI NUOVI SENATORI

71. 87

Roma, *26 febbraio 1943*-XXI

Il Presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, comunica che la Commissione stessa, nella riunione del 26 Febbraio 1943-XXI, ha convalidato la nomina a Senatore del Regno del Sig. Vittorio Umberto FANTUCCI.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

A Sua Eccellenza

IL PRESIDENTE DEL SENATO DEL REGNO

ROMA

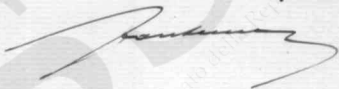
3
Ing. D. V. Umberto Fantucci

Venezia 31 Marzo 1943 XXI°

Al Segretario Generale
del Senato del Regno

R O M A

Con riferimento alla circolare 125/206
del 23 corr, Vi restituisco il modulo inviatomi comple-
tato coi dati richiesti, unendo altresì due fotografie
formato Gabinetto e due Fotografie formato Tessera.-



P.S.- Per le cariche ricoperte mi sono limitato a
quelle Nazionali.- Se interessano anche quelle Provinciali
li che sono diverse, potrò inviare un foglio aggiunto.-

4

NOME e COGNOME: VITTORIO UMBERTO FANTUCCI

DATA e LUOGO DI NASCITA: 5 Febbraio 1883 - Venezia

figlio di fu Giovanni e di Giustina Durante

STATO DI FAMIGLIA: ammogliato Moglie Pia Samassa

Figli (con indicazione per ognuno della data di nascita)

1. Giustina -16/11/1922 2.

3. 4.

5. 6.

TITOLI NOBILIARI:

TITOLI ACCADEMICI, PROFESSIONALI, CARICHE RICOPERTE ecc.

Dottore in Fisica-Dottore in Ingegneria-Architetto-

Cariche Nazionali:

Deputato al Parlamento XXVIII-XXIX Leg.-

Consigliere Nazionale XXX Leg.-

Membro delle Corporazioni dell'Edilizia- Del Vetro e Ceramica-

dei Combustibili liquidi-

Membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche-

Cariche Provinciali: Diverse dal 1919 al 1943 -

INDICAZIONE DEL GRADO RAGGIUNTO NELLE ONORIFICENZE DEGLI ORDINI:

Corona d'Italia Grande Ufficiale

SS. Maurizio e Lazzaro Cavaliere

ALTRE ONORIFICENZE:

CAMPAGNE DI GUERRA: 1915 - 1918

DECORAZIONI DI GUERRA O DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA:

Croce di Guerra-Volontario di Guerra -Marcia su Roma

ISCRIZIONE AL PARTITO NAZIONALE FASCISTA: Dal 19 Luglio 1919

presso il Fascio di Venezia

RESIDENZA e ABITAZIONE: Venezia - S.Marco 3885-

Venezia , li 31 Marzo 1943 Anno XXI°

IL SENATORE

NOTA - Con preghiera di voler riempire e restituire il presente modulo al Segretario Generale del Senato.

SENATO DEL REGNO

991 bis

Fantucci Vittorio Umberto





ALSSR

Archivio storico del Senato della Repubblica

Vittorio Umberto Fantucci

433

Roma, 18 maggio 1943 XXI

Al Camerata *Fantucci*
Senatore del Regno

Vi comunico che, come Fascista Senatore, Voi siete stato iscritto all'Unione Nazionale Fascista del Senato.

La quota di partecipazione all'Unione Nazionale Fascista è di £.25, che Vi prego di inviare alla Segreteria dell'Unione predetta.

IL PRESIDENTE DEL SENATO
PRESIDENTE DELL'UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

f.to: SUARDO





SENATO DEL REGNO

Venezia L Giugno 1943 XXI°

Unione Nazionale Fascista
del Senato

R O M A

Ho preso atto della gradita
comunicazione di essere stato iscritto, come
Fascista Senatore, all'Unione Nazionale Fa-
scista del Senato e invio la quota di parte-
cipazione con allegato assegno di L.25.=

(V.U.Fantucci)

Allegato assegno N. 6.641.216 2.

della Cassa di Risparmio -Venezia

10

IN NOME DI S.A.R.UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

-----oOo-----

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo,
riunita in Camera di Consiglio
ha emessa la seguente

ORDINANZA

Vista la richiesta dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, in data del 7 agosto 1944, per la dichiarazione di decadenza dalla carica di Senatore di FANTUCCI VITTORIO UMBERTO, nato il 5 febbraio 1883 a Venezia, per avere mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra, sia con i voti, sia con le azioni individuali, fra cui propaganda esercitata dentro e fuori il Senato;

Esaminate le deduzioni difensive dell'interessato;

Sentito il relatore;

Letti gli articoli 8 del D.L.L. 27 luglio 1944 n°159 e 8 del D.L.L. 13 settembre 1944 n°198;

D I C H I A R A

FANTUCCI Vittorio Umberto decaduto dalla carica di Senatore.

Roma li 31 ottobre 1945

Per estratto conforme all'originale

Roma li 18 novembre 1945

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE



[Handwritten signature]

5 Maggio 1946.-

Ing. D.V. Umberto Fantucci

A S.E. l'On. Presidente
del Senato del Regno

ROMA

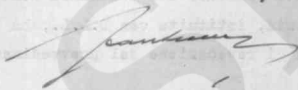
Il sottoscritto Senatore di-
chiarate decadute con ordinanza dell'Alta Corte di
Giustizia, istituita con D.L.L., ha presentate i-
stanza di revocazione del provvedimento di decaden-
za.

Dalle premesse dell'ordinanza, risulta che
mi viene attribuita propaganda "esercitata dentro
e fuori il Senato".

Per testimoniare che nessuna propaganda
può essermi attribuita fuori del Senato, mi sono
rivolte al Comitato di Liberazione Nazionale Regio-
nale Veneto, e poichè, per quante riguarda il Se-
nato io non ho mai presa la parola in questa sede
(seguendo una vecchia abitudine dei Senatori di
nuova nomina), prego V.E. di voler inviare analo-
ga dichiarazione all'Alta Corte, alla quale ho da-

12

te notizia di questa richiesta, nell'istanza che
allege alla presente e che prego V.E. di voler leg-
gere, sicure che essa darà motive a V.E. di sere=
ne considerazioni, mentre io nutro fiducia che l'=
Alta Corte verrà ristabilire nei miei confronti
la verità e la giustizia.



P.S. Mi permetto di allegare anche la copia della
mia relazione all'Alta Corte presentata il 27 -7-
1945.

ALL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

DR. ING. Vittorio Umberto FANTUCCI

I S T A N Z A

ALL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

Roma 5 Maggio 1946



ALL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

ROMA

Il profondo convincimento che la mia condotta politica nelle cariche ricoperte in regime fascista non poteva che incontrare l'approvazione degli uomini chiamati a giudicarmi nel nuovo clima democratico che si andava instaurando nel mio paese, mi ha indotto, nei mesi scorsi, a condurre la mia difesa dinanzi a codesta Alta Corte, con criteri eccessivamente sommari e inadeguati, respingendo ogni sussidio di esperti per affidare alla mia sola parola la difesa del mio sperato.

Il conseguente difetto di tecnicità mi portò a sottovalutare la necessità di difendermi dall'addebito di carattere generico di « aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra » tanto più che mancando, da parte dell'accusa, la contestazione di fatti e atti specifici a me addebitabili, credetti inutile di dover fornire prove contrarie ad un fatto... che l'accusa non solo non dimostrava ma neppure precisava in guisa alcuna.

Il risultato di tanta lacuna, fu quello di vedermi dichiarare decaduto dalla carica di Senatore (seduta 31 ottobre 1945) in ordine al presupposto di aver contribuito a mantenere il fascismo e resa possibile la guerra sia con i voti, sia con le azioni individuali tra cui la propnganda esercitata dentro e fuori il Senato.

Subito questo giudizio mi apparve come una profonda ingiustizia; e quando poi vidi riconfermati nella carica altri colleghi che nella difesa dello Stato, di Venezia e del Popolo, da me indelessamente sostenuta in tutta la mia attività politica, avevo sempre dovuto considerare come avversari, pur scontrandomi con essi cavallerescamente a viso aperto, tanto più mi amareggiò il pensiero di non essermi difeso; e l'impossibilità legale di un appello.

In queste ultime settimane codesta Alta Corte ha però riconosciuto - nel suo profondo senso di giustizia - la possibilità di un giudizio di revisione delle passate decisioni; circostanza che ha acceso subito in me la fiducia di poter ottenere un nuovo esame del mio caso. Ma la lontananza da Roma, le mie condi-

15

zioni economiche e le difficoltà delle comunicazioni, hanno ostacolato la presentazione da parte mia di un'istanza che mi lusingo possa avere preliminarmente ingresso attraverso la esibizione di nuovi elementi probatori e la documentata dimostrazione degli errori di fatto, in base ai quali fu dichiarata la mia decadenza da Senatore; nonchè esito favorevole per ragioni di merito (dimostrazione documentale della inesistenza dei fatti addebitatimi; illustrazione completa della mia attività politica).

Esclusa ogni propaganda in Senato, dove non ho mai presa la parola, come da dichiarazione che ho richiesta al Senato stesso; la documentazione con cui potrò dimostrare che nemmeno fuori del Senato e cioè nella mia Città non ho mai svolto quella azione di propaganda per la guerra e per il fascismo che per evidente errore di fatto, influi o motivò la decisione a mio carico, mi sarà rilasciata dal C. L. N. R. V. al quale mi sono rivolto con preghiera di inviare tale documento direttamente alla stessa Alta Corte.

Siffatta dichiarazione dovrebbe avere, a mio modesto avviso, efficacia risolutiva, quanto meno ai fini della ammissibilità del riesame; tanto più che, per quanto riguarda la mia attività nelle Camere Legislative (voto alle leggi istitutive delle Corporazioni e della Camera dei fasci e delle Corporazioni) essa ha perduto specifica rilevanza ai fini del giudizio sui Senatori, in quanto Codesta Alta Corte ha conservato in carica moltissimi Colleghi che a tali votazioni hanno partecipato. Ed il diverso giudizio espresso nel mio caso, non può esser dipeso se non dall'essermi stato fatto carico di specifiche diverse responsabilità e precisamente quelle azioni individuali e quella propaganda..... che l'accusa non ha provato, e di cui mi propongo di dimostrare l'inesistenza.

Aggiungo che la mia pretesa attività individuale per mantenere il fascismo ecc... oltre ad essere smentita dalla dichiarazione che attendo dal C. L. N. R. V. potrà essere smentita anche dalla produzione in forma più completa e convenientemente illustrata (ciò che non è stato fatto nel primo giudizio) di un importantissimo documento costituito dal memoriale presentato nell'ottobre del 1934 al Capo del Governo; nonchè da altri documenti che avrò in breve i quali tutti dimostreranno come io abbia agito sempre ed esclusivamente nell'interesse dello Stato, di Venezia e del Popolo, assumendo atteggiamenti indipendenti e assolutamente spregiudicati (quasi sempre in completo contra-

sto coi miei interessi materiali e professionali) **tutte le volte che dovevo scontrarmi - cosa che avveniva continuamente in Venezia - contro quelle forze plutocratiche che per tanti anni controllarono, occulte ma sempre invitate, la nostra vita nazionale.**

Quanto esposto, trova la sua **dimostrazione innanzi tutto nel memoriale sopra citato**, nel quale con uno spirito di indipendenza e un coraggio morale che non potrà non essere apprezzato dall'Alta Corte, energicamente denunciavo gli abusi compiuti e progettati dal gruppo finanziario Volpi che dominava solo ed incontrastato la vita economica e politica di Venezia.

Di tale documento (allegato N. 1) mi permetto di segnalare i seguenti punti :

1. - **Miei rilievi sull'inopportunità di mettere a capo di Amministrazioni Pubbliche uomini al servizio dei gruppi capitalistici** (pag. 6).
2. - **Condanna del sistema di definire gli affari pubblici occultamente per darne notizia soltanto a fatti compiuti** (pag. 7).
3. - **Mie energiche dichiarazioni al Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Venezia per una chiarificazione intorno a progetti preparati nell'ombra da forze finanziarie** (pagg. 10 - 11 - 12).
4. - **Mie dimissioni dalla Commissione Reale della Provincia di Venezia per la mia opposizione alla costruzione di una Ferrovia che rappresentava un affare per il gruppo finanziario dominante, e non una pubblica necessità** (pagg. 13-14).
5. - **Dimostrazione che le concessioni, facilitate per il porto di Marghera, non andavano a favore degli operai di Venezia per i quali venivano chieste, ma a favore dei concessionari** (pag. 17).
6. - **Rilievi sulle statistiche della disoccupazione artificiose e create allo scopo di premere per l'ottenimento di concessioni a gruppi finanziari** (pag. 18).
7. - **Sirena difesa degli operai di Venezia** (pagg. 19 - 20).
8. - **Denuncia dei sistemi di ricatto allo Stato praticati dai gruppi finanziari al fine di ottenere lavori e concessioni (ostruzionismo dell'industria - boicottaggi alla mano d'opera - depressione dei bilanci, cioè minaccia di avviamento a quel**

17

convelescenziario (l. R. l.) che vive sull'intera Nazione onestamente operante) (pag. 22).

9. - Denuncia dei sistemi di subappalto dannosi ai lavoratori (pagg. 22 - 23).
10. - Denuncia della [faciloneria di apprezzamento da parte di Ministri dei Lavori Pubblici (pag. 23).
11. - **Denuncia dei metodi usati dai gruppi finanziari per tenere a bada i funzionari e del monopolio conseguito in Venezia dal gruppo dominante** (giornali - uomini - energia elettrica - gas - telefoni con i quali si possono sorvegliare anche i cittadini ecc...) (pag. 24).
12. - Denuncia dell'azione dei giornali alle dipendenze dei gruppi finanziari contro le iniziative libere e disinteressate (pag. 30).
13. - Commento sulla « riservatezza » artificiosamente creata intorno a molti e vitali problemi e rilievo sulla necessità che i problemi stessi vengano studiati e ampiamente e pubblicamente discussi (pag. 31).
14. - Mio atteggiamento personale sul problema delle comunicazioni veneziane (ponte sulla laguna, « Canal piccolo » ecc.) e **mia opposizione all'esecuzione dei lavori relativi col sistema delle « concessioni » oneroso per lo Stato ; mia disinteressata rinunzia ai cospicui vantaggi economici che mi sarebbero derivati seguendo i consigli interessati che mi erano stati rivolti** (pagg. 32 - 33).
15. - Denuncia di **finti atti di beneficenza** da parte del gruppo finanziario dominante [atti a solo scopo di predominio. **Smascheramento dei finanziari** che non partecipano apparentemente al governo della cosa pubblica, ma a questo governo sostengono gli uomini che non li ostacolano nei **loro interessi che sono: Le Concessioni, le Forniture e le Preferenze** (pag. 39).
16. - Osservazioni sui doveri che incombono ai ricchi e mie contrarietà all'isolamento in case super-popolari della povera gente (pag. 44).

Questo mio atteggiamento, quale risulta dal Memoriale ora illustrato, non è che uno specchio fedele della mia linea politica e trova coerente riscontro in tutte le altre manifestazioni della mia attività politica già illustrate nelle difese presentate nel primo giudizio, limitandomi qui a porre in maggior rilievo :

- Il mio discorso alla Camera nella tornata del 7/12/32 sulla legge per la delega al Governo dei poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali, nel quale prospettavo fra l'altro « il pericolo di creare delle situazioni privilegiate, il cerchio chiuso degli arrivati e dei protetti » (pag. 6) e chiedevo se « per quanto riguarda le Società per azioni che superino determinate altezze di capitale, non sarebbe opportuno un maggior controllo dello Stato » (pag. 8 - Allegato N. 2).
- Il mio vivacissimo intervento, con una interrogazione alla Camera, contro il sopruso della Società Anonima Finanziaria Fiammiferi e Affini, perpetrato ai danni di Venezia e degli operai adibiti alle fabbriche di fiammiferi; oltre all'invio di una relazione al Capo del Governo in cui rilevavo che i provvedimenti presi a danno degli operai (chiusura della fabbrica di Venezia) erano in stridente contrasto con gli utili elevatissimi conseguiti dalla Società e ponevo in evidenza che gli organi statali preposti al controllo non avevano funzionato (pag. 4 della Relazione - Alleg. N. 3 C.).
- Il mio spregiudicato disinteresse anche nella questione sopra esposta consistente nella mia rinuncia ad un importante incarico professionale offertomi da quella Società, allo scopo di farmi entrare nel suo gioco; e mia dichiarazione - dimostrata coll'esempio - che i doveri del deputato imponevano il sacrificio del professionista. (Allegato N. 3).
- Il mio richiamo alla Segreteria del Partito fascista sulla opportunità di provvedimenti per escludere nelle vertenze contro lo stato i professionisti investiti di cariche pubbliche (Alleg. N. 4).
- Il mio atteggiamento contro l'apertura di un Casinò da gioco a Venezia - con dichiarazioni lette alla Consulta Comunale (mi si era impedito di presentare una interrogazione alla Camera) nelle quali deprecavo il gioco « fomite di passioni, di vizi e di disgrazie ». (Allegato N. 5)
- Il mio vivace intervento in discussioni presso il Consiglio Provinciale dell'Economia di Venezia strenuamente sostenendo che non era possibile rimanere impassibili di fronte alle ottimistiche dichiarazioni che erano state fatte da precedenti oratori in merito ad importanti problemi dell'Economia Veneziana, che si navigava in equivoci che occorreva dissipare e sostenevo che si doveva avere il coraggio di dire « aspramente, spassionatamente, quella che è la situazione ».

13

Nello stesso intervento criticavo impostazioni e risoluzioni di problemi da me ritenuti in contrasto con gli interessi di Venezia, alludendo implicitamente ma chiaramente a interessi di gruppi, sostenendo la necessità, comunque, di conoscere la verità, perchè tutti possano regolarsi « piuttosto che vivere in uno stato di completo disorientamento e di oscurità ». (Allegato N. 6).

- In altra riunione esprimevo la mortificazione dello spirito per il modo con cui veniva condotta la discussione per l'approvazione di un bilancio e mi astenevo dal voto (Allegato N. 5).
- Mia lettera al Federale di Venezia, in data 14-12-35 in cui dandogli notizie che per l'intervento di Volpi ero stato sostituito in una carica sindacale con « un servo al soldo » aggiungevo che « una carica di meno è per me un sollievo, in quanto nei posti da me occupati ci sono per una lotta di difesa degli interessi generali e non per la ragione inversa ». (Allegato N. 7)

Se queste mie azioni trovano corrispondente documentazione nei riferiti allegati, manca invece la prova dell'energico atteggiamento da me assunto nell'interesse dello Stato in seno alla Corporazione dell'Edilizia, contro l'assalto dato dagli industriali al Capitolato Generale dello Stato; nonchè contro un disegno di legge che gli industriali tentavano di varare, per la imposizione monopolistica dell'alluminio nell'edilizia. E tale documentazione non ho presentato perchè ritenevo che come alla Camera dei Deputati erano stati richiesti gli elementi relativi all'attività da me svolta in quella sede, simile procedura fosse stata seguita anche per le Corporazioni.

Poichè si tratta di un'altra prova importante della mentalità e dei criteri che hanno sempre guidato le mie azioni, mi sono ora fatto io stesso parte diligente nella ricerca dei verbali relativi venendo espressamente a Roma, anche per presentare io stesso la presente istanza all'Alta Corte.

Per tutti questi motivi, e poichè mi risulta da notizie ricevute che codesta Alta Corte starebbe per concludere i suoi lavori, mi permetto di rivolgere alla stessa pressante preghiera perchè mi sia concesso un termine entro il quale io possa convenientemente completare la presente istanza integrandola colla documentazione che sto raccogliendo, alla quale io mi permetto di aggiungere copia della mia scheda di dichiarazione dei

profitti del Regime, (Allegato N. 8) eloquente documento che riassume in una dimostrata diminuzione del mio patrimonio e dei miei redditi professionali e globali, il risultato di quindici anni di vita pubblica; risultato questo di cui sono orgoglioso perchè rivela quella stessa mentalità fatta di disinteresse e di correttezza scrupolosa per cui si onora la memoria di tanti uomini politici fioriti prima del fascismo.

Mi permetto inoltre di chiedere all'Alta Corte di essere sentito personalmente, come è stato fatto per altri Senatori e ciò non perchè io mi illuda di persuadere chicchessia con una eloquenza che non possiedo ma perchè credo di poter meglio dare verbalmente tutti quei chiarimenti e quelle illustrazioni sulla attività da me svolta che valgano a rivendicare la purezza morale e politica della mia vita, e consentire una più equa valutazione ed un più giusto apprezzamento dell'opera mia.

Questa decadenza dalla carica di Senatore, non me ne resi conto abbastanza lo scorso anno quando tanto malamente e imperfettamente mi difesi, è una vera e propria morte civile che viene a colpirmi nella mia dignità e nelle più gelose prerogative del cittadino.

Non credo di meritarmela dopo di aver combattuto, sempre solo, quella battaglia contro le forze plutocratiche che è ora nei programmi e nei voti di tutte le correnti della nuova democrazia italiana.

Un'autorevole personalità del « gruppo » col quale non sono mancati negli anni decorsi vivaci e leali contrasti, rientrato recentissimamente in Senato attraverso un giudizio di revisione di cui la stampa ha molto parlato, mi ha personalmente espresso la meraviglia, suscitata nel suo spirito sempre cavalleresco, dalla mia esclusione dal Senato.

Confido che l'Alta Corte, se mi sarà data la possibilità di adeguatamente difendermi, giungerà agli stessi sentimenti e alle stesse conclusioni del Collega, e mi renderà giustizia.

V. U. FANTUCCI

Roma, 5 Maggio 1946

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI VENEZIA

N. 6091

Venezia, 1 Ottobre 1945

ALL' ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
 PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

 R O M A

Il Senatore Fantucci nel periodo fascista anteriore all' 8 Settembre 1943, pur rivestendo le molte e note qualifiche, si era reso simpaticamente noto alla cittadinanza quale strenuo e perfino testardo oppositore del gruppo finanziario Volpi - Cini - Geggio che dominava incontrastato l'economia cittadina, e ciò non a tutela di interessi contrastanti, dato che il Fantucci non rappresentava altro gruppo nè ebbe mai vantaggi finanziari.

Dopo l'8 Settembre 1943, l'attività del Fantucci si è limitata alla presidenza di due anonime S. A. M. E. e Soc. Autostrade Venezia-Padova, presidenza derivatagli dalla sua qualifica di Consigliere della Cassa di Risparmio di Venezia, che attraverso l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio di Venezia è interessata in entrambe le Società.

La S. A. M. E. produttrice di materiali edilizi, svolse durante l'occupazione nazi-fascista lodevolissima e coraggiosa opera di sabotaggio e di ostruzionismo, sventandosi ed opponendosi alle molte richieste di forniture mai eseguite con pericolo personale del Direttore Ing. Greggio, che agiva col consenso esplicito dell'Ing. Fantucci.

La Società Autostrada cessò praticamente di funzionare, essendo stata l'Autostrada subito interrotta dai bombardamenti.

I dipendenti della S. A. M. E. hanno manifestato sempre attaccamento al loro presidente e dichiarano di essere stati da lui trattati nel migliore dei modi.

Quelli dell'autostrada, cessato il servizio, furono necessariamente licenziati, salvo pochi custodi e impiegati.

Il Fantucci si allontanò da Venezia sia per sicurezza dai bombardamenti, che per evitare di essere chiamato a collaborare, e si recò a S. Stino di Livenza (Venezia) dove svolse azione a favore dei partigiani corrispondendo agli stessi ripetute e volontarie contribuzioni.

Non risulta che lo stesso abbia tratto sia prima sia dopo l'8 Settembre lucri indebiti dalle cariche ricoperte, del resto renumerate in modo assolutamente esiguo

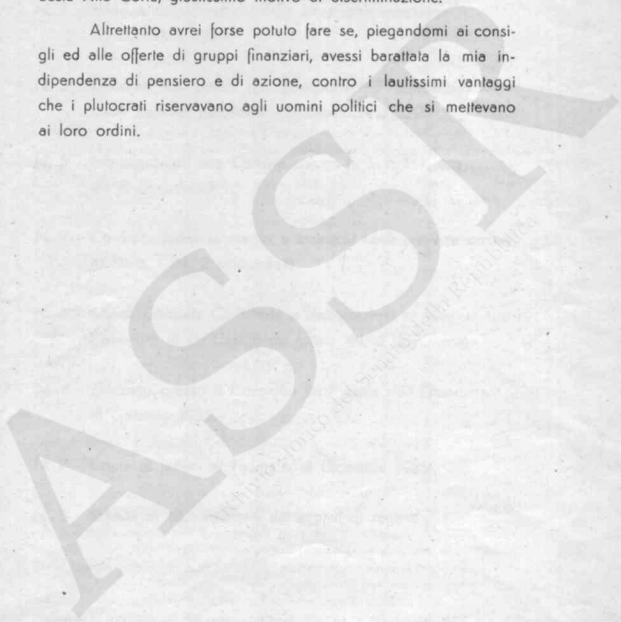
IL PRESIDENTE

F.to Cerutti

NOTA - Nei confronti del movimento partigiano, per aiutare i partigiani stessi e, attraverso l'arciprete di S. Stino di Livenza, i prigionieri alleati alla macchia, ho fatto quel che ho potuto nei limiti consentiti dalla modestia dei miei mezzi finanziari.

Non io potei contribuire, con le grandi somme erogate da colleghi, che si poterono costituire in tal modo dinanzi a Codesta Alta Corte, giustissimo motivo di discriminazione.

Altrettanto avrei forse potuto fare se, piegandomi ai consigli ed alle offerte di gruppi finanziari, avessi barattata la mia indipendenza di pensiero e di azione, contro i lautissimi vantaggi che i plutocrati riservavano agli uomini politici che si mettevano ai loro ordini.



ALLEGATI

- N. 1 - Rilievi e considerazioni sulla situazione veneziana (10 Dicembre 1934).
- N. 2 - Discorso sui poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali - (7 Dicembre 1932)
- N. 3 - Interrogazione alla Camera contro la S. A. F. F. A. (N. 8 Documenti)
- N. 4 - Corrispondenza in merito a incarichi nelle vertenze contro lo Stato. - (N. 2 Documenti).
- N. 5 - Atti di Consulta Comunale e dichiarazioni di voto contro l'apertura di un Casinò da gioco. (N. 5 documenti)
- N. 6 - Discorso presso il Consiglio Provinciale dell' Economia (8 Gennaio 1935)
- N. 7 - Copia di lettera al Federale. (4 Dicembre 1935)
- N. 8 - Scheda di dichiarazione dei profitti di regime

ALLA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

RELAZIONE

DEL SENATORE

VITTORIO UMBERTO FANTUCCI

ALL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO



25

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 12/81

Roma, 15 Giugno 1945.

Oggetto: COMUNICAZIONE.

Senatore

VITTORIO UMBERTO FANTUCCI

S. Marco N. 3885

VENEZIA

Per la dichiarazione di decadenza dalla carica di Senatore, a norma dell' art. 8 del D. L. L. 27 Luglio 1944 N. 159 S. E. l'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, L' ha denunciata a questa Alta Corte di Giustizia.

Le si contestano gli addebiti di cui al terzo gruppo della relativa richiesta e cioè:

TERZO GRUPPO: In questo gruppo entrano due sorti di Senatori. Vi entrano quelli la cui *convalida* non venne fatta dall' Assemblea plenaria del Senato. Per questo soltanto essi dovrebbero decadere dalla carica che hanno abusivamente occupata. Ma la legge che dobbiamo applicare non essendo una legge di epurazione del Senato, bensì una legge di punizione, occorre tener presente la data e le circostanze della nomina di questo gruppo di Senatori. Essi furono nominati il 6 febbraio 1943, cioè mentre durava la guerra e all' evidente fine di rafforzare nel Senato, con l' immissione di nuovi fascisti, obbedienti alla volontà del dittatore, la politica di guerra. Perciò cadono tutti sotto la sanzione della legge e la loro decadenza dalla carica deve essere dichiarata per questo prevalente motivo.

A costoro debbono aggiungersi i Senatori che furono deputati o consiglieri nazionali eletti dopo il 1929 e che per tale titolo furono immessi nel Senato dopo aver contribuito nell'alta Camera a mantenere il regime fascista e a rendere possibile la guerra.

Nella Cancelleria dell'Alta Corte di Giustizia trovasi depositato il fascicolo che La riguarda e Vi rimarrà per periodo di tempo di giorni 15 dalla data di comunicazione della presente.

Ella ha facoltà di prendere visione anche a mezzo di persona delegata degli atti raccolti e di depositare nel suddetto termine difese scritte e documenti.

Le deduzioni difensive potranno essere presentate per tramite degli uffici giudiziari del luogo di residenza dell'interessato, che ne cureranno l'inoltro, occorrendo, a cura dei Comandi Alleati.

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE

L. Mazzone

Data di comunicazione della presente al Senatore V. U. Fantucci
- 22 Giugno 1945.

Proroga per la presentazione della memoria accordata da S. E. il Presidente dell'Alta Corte di Giustizia - al 27 Luglio 1945.

Dal fascicolo riguardante il Senatore Fantucci Vittorio Umberto risultano i dati seguenti:

Architetto - Ingegnere - Elettrotecnico

Console M. V. S. N.

Membro del Consiglio Nazionale delle ricerche

Deputato della XXVIII e XXIX legislatura

Consigliere Nazionale nella XXX legislatura, quale Membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni del Vetro e della Ceramica in rappresentanza del P. N. F.

Nello stesso fascicolo è contenuta la seguente lettera della Camera dei Deputati N. 254 del 28 - 6 - 1945.

Attività dell' On. Fantucci durante la XXVIII e XXIX legislatura :

Presidente, Segretario o componente di un certo numero di Commissioni per l' esame dei disegni di legge in materie diverse non riferì egli stesso su alcun provvedimento.

Pronunciò discorsi :

Sulla delega al governo dei poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali (7-12-1932); sulla esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito (13-12-1935);

nelle norme intese a chiudere il servizio per il risarcimento dei danni di guerra (1-12-1936).

Si occupò anche di questioni riguardanti la Città di Venezia e la salvaguardia del suo carattere lagunare-monumentale.

LEGISLATURA XXX.

Componente della Commissione legislativa dei lavori pubblici e comunicazioni dal 15-4-1939 al 6-2-1943, data di nomina a Senatore, riferì su un certo numero di disegni di legge riguardanti finanziamenti o esecuzione di opere pubbliche anche in relazione allo stato di guerra (funzionamento dei provveditorati, Istituti per le case popolari, Autostrade).

Partecipò, poi, alla discussione di altri provvedimenti sempre sulla stessa materia, fra i quali la legge urbanistica, i finanzia-

menti all' edilizia popolare, le limitazioni alla attività della edilizia privata in dipendenza della guerra, l' autorizzazione della spesa di 4 miliardi destinati a opere pubbliche straordinarie.

Per quel che riguarda le leggi fondamentali del fascismo, il Fantucci prese parte alla votazione a scrutinio segreto di quella relativa alla costituzione e funzioni delle corporazioni (5-2-1934 N. 163) e l' istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni (19-1-1939 N. 129) approvate rispettivamente il 18-1-1934 e 14-12-1938 prima per acclamazione e poi - nella votazione - con la unanimità dei presenti 359,351.

p. L' UFFICIO DI PRESIDENZA

f.to Roberto Vencivenga

All' ALTA CORTE di GIUSTIZIA per le sanzioni contro il fascismo. ==

Io sottoscritto Senatore Vittorio Umberto Fantucci ho preso atto delle comunicazioni 12/81 del 5 Giugno 1945, riguardanti la mia denuncia a codesta Alta Corte di Giustizia, da parte dell' Alto Commissario per le Sanzioni contro il fascismo.

Poichè dal testo della citata comunicazione emergevano soltanto degli addebiti di ordine generico e nessun addebito specifico, ho ritenuto di dover prendere visione del fascicolo che mi riguarda e che trovasi depositato nella Cancelleria dell' Alta Corte di Giustizia.

Dall' esame di questo fascicolo non emergono maggiori circostanze specifiche che giustifichino i seguenti addebiti o presunzioni della denuncia :

- 1)° Poter essere considerato elemento obbediente alla volontà del dittatore ;
- 2)° Aver contribuito con le azioni da me svolte da Deputato e da Consigliere Nazionale, a mantenere il regime fascista ed aver resa possibile la guerra.

Nè si può sostenere che questi addebiti possano trovare appoggio - per quanto generico - nel fatto di aver partecipato alle votazioni per la costituzione e funzione delle corporazioni e la istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, quando si ponga in rilievo che il Capo dello Stato, non solo ha sancito queste leggi, ma nei discorsi della Corona, inaugurando la XXIX e la XXX legislatura affermava che :

“ il problema più urgente è l' equilibrio del bilancio, indispen-

“ *sabile anche per l'Economia della Nazione, che fra non molto avrebbe trovato la sua forma organica colla costituzione e funzionamento delle Corporazioni.*

ed esprimeva la sicurezza che il suo Governo:

“ *stimolando e coordinando tutte le energie attraverso gli Istituti Corporativi la cui efficienza si è già affermata nella vita dello Stato, raggiungerà le mete che si è prefisse.* ”

A prescindere dalle garanzie e dai diritti sanciti dallo Statuto del Regno nei confronti del Cittadino investito di mandato legislativo, gli atteggiamenti e la parola del Sovrano erano un non dubbio orientamento al proprio operato, quando al di sopra e al di fuori del partito si intendeva di servire la Patria agli ordini del Re, considerando agli stessi ordini anche la persona del Capo del Governo.

La guerra non fu resa possibile nè dalla Camera nè dal Senato e se quanto è avvenuto il 25 Luglio 1943 fosse avvenuto il 9 Giugno 1940, tutto il Paese e la maggioranza schiacciante dei fascisti avrebbe applaudito e seguito la Corona.

Per quanto possa costituire modesta prova di questo mio sentimento, sta il fatto che in occasione del mio giuramento al Senato, malgrado le perplessità derivanti dalla guerra già in atto, e dall'addensarsi delle sue conseguenze, mi sono recato *soltanto* al Quirinale a rendere omaggio a S.M. il Re ed a S.A. il Principe Ereditario.

Nelle note del fascicolo depositato presso la Cancelleria dell'Alta Corte è indicata la mia appartenenza alla M.V.S.N.

Preciso che a questa milizia sono stato nominato fuori quadro e passato successivamente nella riserva.

Nelle NOTE stesse è indicato che facevo parte del Consiglio Nazionale delle ricerche e che sono stato Consigliere Nazionale

quale membro del Consiglio Nazionale della Corporazione del Vetro e della Ceramica in rappresentanza del P.N.F.

Preciso che, nominato membro del Consiglio Nazionale delle ricerche (Presidente S.E. Marconi), non ebbi mai nessuna chiamata e nessun incarico per fatto di evidente ostruzionismo da parte dei " Settori " che mi consideravano indesiderabile per gli atteggiamenti da me sempre spregiudicatamente assunti, come illustrerò nel testo di questa relazione, mentre nella Corporazione del Vetro e della Ceramica sono stato nominato e mantenuto per qualche tempo malgrado le mie ripetute proteste presso uno dei Vice Segretari del P.N.F., perchè, mancante di competenza tecnica in questa materia, non potevo esercitare efficace azione di controllo, come avevo esercitato azione di commento e di critica, in difesa degli interessi dello Stato, nella Corporazione della Edilizia alla quale - come esporrò in seguito - avevo precedentemente appartenuto.

In base a questa semplice e breve esposizione, potrei concludere esprimendo il parere che nei miei riguardi manca la materia che possa giustificare la dichiarazione di decadenza della carica di Senatore.

Nè si potrebbe procedervi per il motivo della convalida esposto nella denuncia, in quanto la convalida stessa è regolarmente avvenuta da parte della Commissione a norma dell' art. 2 Capo I° del Regolamento del Senato.

E' mancata, non la *convalida* ma la *comunicazione* della convalida all' Assemblea Plenaria del Senato, pure prevista dal Regolamento, ma la cui mancanza costituirebbe vizio di forma, comunque non imputabile al Senatore, che fu regolarmente ammesso al giuramento davanti all' Assemblea plenaria del Senato e che non ha pertanto mai occupato abusivamente il suo posto.

E ritengo che nel caso in questione non esista nemmeno il vizio di forma, in quanto alla formalità della *comunicazione*, il Presidente non aveva proceduto, perchè la convocazione del Senato in seduta plenaria non aveva mai avuto luogo prima del giorno del giuramento dei nuovi Senatori convalidati, ed in questa occasione la *comunicazione* è implicitamente avvenuta per il fatto che il Senato assisteva al giuramento stesso.

Ma qui, rilevo io stesso, non è questione di carattere giuridico, bensì questione di ordine politico, che oggi si presenta in conseguenza della spaventosa situazione in cui è venuta a trovarsi l'Italia per causa della guerra.

Di fronte alle formidabili rovine materiali e morali che hanno colpita la Patria, anche le incrinature allo Statuto del Regno, per cui i Senatori non vengono più tradotti davanti alla loro Corte di Giustizia, sono spiegabili reazioni alla violenza degli avvenimenti, mentre la ricerca delle responsabilità dirette o indirette, che hanno portato alla catastrofe, diventa un atto di giustizia sociale, logico e necessario, per la stessa ripresa della Nazione.

Porre in rilievo quella che è stata la propria azione, nelle cariche politiche ricoperte, non è quindi soltanto un atto di difesa del proprio operato, in riferimento agli addebiti di ordine generale, di avere cioè resa possibile la guerra, ma anche un diritto di distinzione, tra coloro che della politica si sono serviti ai fini dei proprii interessi, e, coloro che, onestamente professando una fede, hanno inteso di servire agli interessi morali e materiali della Patria, hanno sempre espresso il loro libero pensiero e non solo non hanno approfittato della loro posizione politica, ma hanno subordinato i loro interessi personali ai doveri che le stesse posizioni politiche imponevano.

Per questo preminente motivo, rassegno all'Alta Corte il seguente riassunto della mia modesta attività professionale e politica, integrando le notizie comunicate dalla Camera col suo foglio N. 254 del 28-6-1945.

Dai PRECEDENTI GIOVANILI (allegato N. 1) da cui si rileva che la mia esistenza è stata, sin dall'infanzia, esistenza di duro lavoro anche manovale, di studio e di sacrificio, risulta come io non abbia mai partecipato alla vita politica prima della guerra 1915-1918, alla quale partecipai come volontario arruolato Sottotenente del Genio nel 1915, smobilitato Capitano per meriti eccezionali nel Marzo del 1919.

ATTIVITA' POLITICA

Al ritorno dalla guerra, fui intensamente assorbito dall'attività professionale, ma dopo qualche mese entrai tuttavia a far parte dell'Associazione Combattenti e nello stesso anno 1919, diedi la mia adesione al fascio, che aveva posto la "collaborazione di classe" a caposaldo della sua dottrina, ma in seguito alle dichiarazioni sulla tendenzialità repubblicana, da me ritenuta disgregatrice dell'unità Nazionale, alla mia adesione non seguì alcun ulteriore intervento, partecipando, invece, successivamente, alla fondazione e alla vita dell'Associazione "l'Alleanza Nazionale" della quale fecero parte molti cittadini di Venezia già iscritti ad altri partiti politici.

In occasione della Marcia su Roma, che a Venezia avveniva quando si erano già verificati notevoli mutamenti nell'organizzazione dei Sindacati operai, vari colleghi della Alleanza Nazionale parteciparono al movimento.

Anch'io Vi presi parte, da borghese, per azioni di collegamento tra l'Ammiragliato, che assunse il comando della Piazza

di Venezia, la Prefettura ed il Console che comandava un reparto di camicie nere, svolgendovi azione diplomatica per quanto modesta.

Dopo la marcia su Roma fui chiamato a far parte della Commissione Reale per l'amministrazione della Provincia di Venezia.

Da questa carica ho dovuto presto dimettermi per un conflitto insorto per la costruzione della ferrovia Mestre-Piove, per la quale gli interessati alla costruzione stessa, si imposero con i loro uomini e con la loro stampa, mentre gli interessi provinciali erano patrocinati dallo scrivente.

Altro incidente del genere lo avevo avuto in precedenza nella esplicazione delle mie funzioni professionali come Ingegnere consulente della Giunta per i Consumi di Venezia, non avendo favorita a vantaggio di concessionari e non di lavoratori la definizione di un appalto svantaggioso per la Giunta.

Uscito dalla Provincia con questi precedenti, non mi furono conferite altre cariche di rilievo e soltanto alla istituzione dei Sindacati professionali, entrai a far parte del sindacato Ingegneri e fui nominato Segretario dall'Assemblea.

Nel 1928 fui chiamato a far parte della Consulta Comunale Podestà il Co. Prof. Pietro Orsi, più tardi Senatore del Regno.

Contro questo Istituto, che abolendo ogni utile discussione, pose il Comune nelle mani della Burocrazia più che dei Preposti, elevai la mia voce, in sede di discussione del primo bilancio da esaminare.

In quella occasione deplorai anzitutto che alla discussione si fosse chiamati senza il preventivo invio dei documenti da discutere; espressi la mia contrarietà per i criteri di approvazione che si volevano adottare senza discussione e dichiarai che mi sarei astenuto dalla discussione e dal voto.

Nel 1929, successivamente al cambio del Federale, fui nominato Deputato al Parlamento.

Questa nomina, alla quale non avevo mai pensato, mi veniva conferita in piena fase ascensionale della mia attività professionale, che ebbe a risentire soltanto dei danni, sia per i sacrifici che mi impose, sia perchè nel campo della Ingegneria la mia nuova carica potè essere considerata non adatta ad occuparmi degli interessi dei clienti, in quanto veniva a togliere tanto tempo prezioso al mio Studio.

Nello stesso anno 1929, essendo già Deputato al Parlamento fui investito del problema delle nuove Comunicazioni, problema che si dibatteva da molti anni a Venezia, e per il quale ebbi l'incarico di sviluppare i relativi progetti.

L'incarico stesso derivava dalla competenza tecnica che poteva essermi attribuita, ma, essendo Deputato, subordinai l'accettazione all'esplicito consenso delle autorità politiche locali e del Segretario Nazionale e nella esplicazione del mandato tenni ben conto della mia particolare situazione di Deputato, come risulta da quanto segue.

A progetti ultimati fui "consigliato" di non conferire col Capo del Governo e di non invocare una legge speciale, in quanto l'esecuzione delle opere poteva entrare nelle pieghe di una convenzione esistente e che, a mio avviso, avrebbe importato un onere molto maggiore per lo Stato.

Seguire questo consiglio significava assicurarmi la direzione dei lavori di considerevole importo; significava poter dare il mio nome all'opera che si costruiva; ma significava soprattutto non mettermi contro quelle forze della plutocrazia industriale, di fronte alle quali io ho assunto fin dal 1919 un inequivocabile atteggiamento.

Risposi al consiglio datomi, chiedendo di essere ricevuto dal Capo del Governo, presenti il Prefetto, il Federale, il Podestà, ed in questa conferenza, illustrando il problema delle comunicazioni, posi in particolare rilievo la opportunità di fare eseguire le opere per appalti pubblici, evitando le concessioni.

Questa conferenza, subito conosciuta dagli interessati, scatenò un' aspra reazione e furono tentati tutti i mezzi per impedire di giungere alla fase esecutiva dei lavori, ma la mia tenacia mi portò ugualmente alla firma della convenzione tra lo Stato ed il Comune per il progetto del Ponte sulla Laguna.

Dopo la firma della convenzione declinai ulteriori incarichi che si sarebbero svolti in un clima di inevitabili ostilità.

Quanto sopra riassunto è oggetto di ampia documentazione esistente ed è compreso in una memoria inviata nel 1934 al Capo del Governo memoria di RILIEVI E CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE VENEZIANA, memoria che indipendentemente dalla situazione veneziana, contiene apprezzamenti di carattere generale sui quali richiamo l' attenzione (allegato N. 2).

In merito a questo importante episodio, pongo ancora in rilievo come per gli studi ed i progetti da me elaborati il Comune abbia liquidato una specifica di L. 325.000 sulla quale lo scrivente richiese sole L. 150.000 considerate legittimamente spettanti all' Ingegnere, in quanto il successo ottenuto fu essenzialmente opera di tecnico; rinunciando alla differenza di L. 175.000 considerando che nella mia posizione di Deputato al Parlamento avevo il dovere di applicare alla mia specifica uno sconto speciale nell' interesse della mia Città.

La rinuncia dei compensi che potevano essere guadagnati con la direzione delle opere e la minore rinuncia di pur notevoli competenze, erano un atto di coerenza e rispondevano ad un

criterio politico chiaramente espresso nella mia lettera del 31 Luglio 1930 al Podestà di Venezia e che mi ha consentito in varie altre circostanze di esprimere la mia opinione anche contro corrente (allegato 3).

La delibera del Comune relativa alla liquidazione sopra accennata porta la data del 4 Ottobre 1930 (alleg. 4).

Durante la mia prima legislatura, dal 1929 al 1934, soltanto nel 1932 cominciai ad esplicitare alla Camera qualche particolare attività, nel campo Tecnico, con una relazione sui ricoveri contraerei, e nel campo tecnico-politico partecipando, con un discorso di " rilievi " alla discussione sul disegno di legge per la Delega al Governo dei poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali (allegato 5).

Contro la plutocrazia industriale ed in difesa di Venezia e degli operai veneziani, nello stesso anno 1932, presentai una interrogazione ai Ministri delle Finanze e dell' Interno per impedire la minacciata chiusura della Fabbrica dei Fiammiferi di proprietà della Società Anonima Finanziaria Fiammiferi e Affini.

Lo svolgimento della interrogazione fu impedito da interventi interessati, ma la mia azione continuò egualmente con lettere, memoriali e note da me predisposte, avendo eseguito uno studio complesso della questione.

Di fronte al mio fermo atteggiamento, la Società cercò di distrarmi offrendomi - come professionista - di occuparmi della utilizzazione dei terreni e della trasformazione dei fabbricati di sua proprietà in Venezia.

A questa offerta io rispondevo con queste parole :

" Le circostanze che hanno determinato l' incarico impongono al
" Deputato il sacrificio del Professionista e gli impongono altresì
" il dovere di non disinteressarsi delle conclusioni della Società
" nei riguardi della Fabbrica di Venezia.

" Poichè non si avrebbe dovuto chiudere la fabbrica stessa
" io insisto quindi a far voti ed insisterò a compiere azione per
" la riapertura ".

In data 7 Dicembre 1932 mi veniva comunicato dal Ministro delle Finanze che tutta la fabbricazione dei fiammiferi svedesi sarebbe stata concentrata nelle fabbriche di Venezia e che "l'ordine" era stato comunicato alla Società interessata.

Contro quest'ordine, com'era costume, la Società tergiversò in tutti i modi e in data 5 Gennaio 1934 io intervenivo nuovamente con un promemoria al segretario della Presidenza del Consiglio, promemoria che ebbe una risposta generica e con la fine della legislatura e l'impossibilità di poter svolgere da parte mia ulteriori azioni, la S.A.F.F.A. poteva finalmente restare padrona del campo (allegato 6).

In merito ai doveri che nel campo professionale ritenevo imposti ad un deputato, pongo ancora in rilievo come nel Novembre 1935 essendo stato nominato dal Tribunale di Venezia perito in una causa contro l'Amministrazione finanziaria dello Stato, io non abbia accettato l'incarico, dandone comunicazione al Sig. Avv. Alessandro Alessandri, S. Angelo N. 3845, Venezia, con le lettere di cui unisco copia unitamente ad una inviata in merito alla stessa questione al Segretario del P.N.F., esprimendo il parere di consigliare i nostri Tribunali di escludere nelle vertenze contro lo Stato le persone che occupano posti politici (allegato 7).

Nel 1933, in difesa degli interessi di Venezia, svolsi una interrogazione alla Camera contro il progetto di allontanare dalla Città i Comandi Militari ed in particolare contro il progetto di scioglimento del Battaglione Lagunare e intervenni con un discorso sul Disegno di legge per il concorso dello Stato alla spesa per i lavori di consolidamento alla Basilica di S. Marco.

Amnesso a far parte della XXIX Legislatura, dal 1934 al 1939, quando cominciarono a funzionare le Corporazioni, io svolsi una particolare attività soprattutto nella difesa degli interessi dello Stato nella discussione per la riforma del Capitolato Generale.

Per quanto in condizioni di inferiorità per mancanza dei larghi mezzi a disposizione degli industriali, che agivano con i loro "patrocinatori" ammessi come "esperti" nei dibattiti corporativi, ho tuttavia sempre elevata la mia parola contro "l'assalto" al Capitolato, e nella discussione per una proposta per un disegno di legge per l'imposizione dell'alluminio nell'Edilizia, imposizione che si sarebbe risolta in un monopolio a danno del consumatore, sono intervenuto nella discussione, impedendo di giungere ad una conclusione.

Dopo questo intervento, io non fui più chiamato a far parte della Corporazione dell'Edilizia e nel periodo della XXX Legislatura fui inserito nella Corporazione del Vetro e della Ceramica e, successivamente, in quella dei combustibili liquidi, cioè in due corporazioni nelle quali, come già spiegato per quanto riguarda la Corporazione del Vetro, non ho potuto esplicitare alcuna azione per mancanza di competenza in quelle materie.

Alla Camera, durante la XXIX Legislatura (1934-1939), e precisamente nel Maggio 1936 avevo preso l'iniziativa per interrogare i Ministri dell'Interno e della Propaganda, per conoscere se fosse vera la notizia che il Governo intendeva di aderire alla richiesta di autorizzazione alla apertura di una bisca, in uno dei Palazzi sul Canal Grande di Venezia.

Ma in seguito all'intervento del Federale e del Prefetto di Venezia, l'iniziativa non ha potuto avere corso, perchè il Capo del governo aveva già dato la sua approvazione per la bisca.

Copia di una mia lettera, inviata al Prefetto di Venezia, fu

però trattenuta dal Ministro degli Interni, ed in seguito anche ad altri autorevoli interventi, la autorizzazione per la bisca non fu più data per il Palazzo Giustinian ma per il Lido.

Impossibilitato ad esprimere il mio pensiero alla Camera, nettamente avverso alla istituzione del Casino, lo espressi tuttavia in seduta di Consulta comunale per una dichiarazione di voto, manifestando la preoccupazione che troppa gente si possa adagiare nella illusione di facili guadagni e deprecando il gioco, fomite di passioni, di vizi e di disgrazie (allegato 8).

Nel 1937 ho partecipato in particolare alla discussione sul progetto di legge per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia con un discorso in cui, preoccupandomi che gli sviluppi della legge potessero comprendere dei provvedimenti di smobilitazione delle attività commerciali ed industriali di Venezia insulare, (provvedimento che avrebbe nascosto il proposito di una speculazione edilizia a danno e non a favore della Città), esprimevo l'accurato timore che in pochi decenni Venezia avrebbe ridotta la sua vita interamente stagionale e sarebbe stata pertanto irrimediabilmente destinata al decadimento, malgrado le provvidenze del disegno di legge in discussione.

Durante la XXX Legislatura fui più volte nominato relatore in disegni di legge di carattere tecnico e di secondaria importanza ed in tutte le circostanze in cui occorreva fare un rilievo od esprimere un pensiero di critica obiettiva non ho mancato di farlo.

In particolare, durante la XXX Legistatura, nella discussione alla Camera, in Sezioni riunite dei lavori pubblici e del bilancio, in piena guerra, avendo richiesto delle spiegazioni sul disegno di legge per lo stanziamento di 4 miliardi per opere pubbliche, fui vivamente ripreso dai colleghi, che si meravigliarono come si potessero sollevare delle osservazioni e delle preoccupazioni.

E si trattava di un provvedimento che in piena guerra avrebbe imposto al Paese un ulteriore così gravissimo peso per opere pubbliche che, malgrado la guerra, si conducevano egualmente, con aumento impressionante di spesa.

Membro del Consiglio Provinciale dell' Economia di Venezia sono sempre intervenuto nelle discussioni a difesa degli interessi generali, e contro ogni interesse particolare.

Nella citata memoria inviata al Capo del Governo nel 1934, sui " RILIEVI E CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE VENEZIANA ", sono riferite particolari circostanze che riguardano questo mio libero e aperto atteggiamento.

Così, avendo assistito nel 1935 in quel Consiglio Provinciale ad una riunione in cui veniva esaltata la situazione, " che andava a gonfie vele in tutti i settori " sono vivacemente intervenuto nella discussione, illustrando che, contrariamente a quanto si affermava, la situazione andava male in tutti i settori, e che occorreva prendere tempestivi provvedimenti.

Questo discorso (allegato 9) fu seguito con evidente interesse dai presenti, ma non fu approvato dal Federale che lo qualificò " garibaldino " e provocò una nuova, arbitraria, riunione del Consiglio, richiesta ed ottenuta per controbattere le mie dichiarazioni.

In questa riunione non mi fu consentito di prendere la parola e mi restò soltanto la possibilità di dichiarare ad alta voce che " io " in quel consesso difendevo soltanto gli interessi di Venezia e non quelli dei " Gruppi ".

Per gli atteggiamenti assunti in molte circostanze, attendevo di essere sostituito alle corporazioni e, conseguentemente, esonerato dal mandato di Consigliere Nazionale nella XXX Legislatura.

Con mia, e non soltanto mia sorpresa, nel Febbraio 1943 fui invece nominato Senatore del Regno.

Dopo il giuramento entrai a far parte della Commissione dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni e presi parte, senza interloquire, a poche sedute della Commissione dei LL.PP. e delle Sezioni Riunite dei LL.PP. e del bilancio.

**

Nel campo professionale, come ebbi a rilevare più sopra, dalla mia nomina a Deputato derivarono al mio studio di Ingegnere, Architetto non utili, ma danni materiali.

Questi danni si accentuarono dopo l'assunzione di un altro incarico, quello di Presidente dell'Istituto delle Case Popolari della Provincia di Venezia, nel quale, in breve tempo, impostai un complesso di lavori e di progetti che avrebbero raddoppiata - a favore delle classi lavoratrici - la efficienza dell'Istituto raggiunta in 20 anni di precedente gestione.

Una relazione generale in data 25 Agosto 1943 illustra la situazione dell'Ente del quale mantenni l'amministrazione, in funzione di Commissario, anche dopo l'8 Settembre 1943, senza benessere da parte della Federazione, rassegnando però le mie dimissioni in seguito ad una lettera del Ministro repubblicano dei Lavori Pubblici, lettera che mi nominava componente del Consiglio del Consorzio per gli Istituti per le Case Popolari, ed alla quale non ho risposto.

Dopo lo stesso 8 Settembre, ho partecipato ad una riunione di esponenti di tutti i partiti politici per un movimento di unione dei partiti stessi, che fu tentato a Venezia, ma che fu subito stroncato, essendosi costituite le nuove organizzazioni repubblicane.

All' invito di iscrivermi a queste ultime risposi negativamente o non risposi, come non risposi alle lettere ed alle richieste rivolte agli ufficiali in congedo per prestare giuramento alle forze armate della repubblica, considerando questa costituzione atto di tradimento allo Stato Italiano.

Questi atteggiamenti mi posero in grave e pericolosa situazione di fronte ai repubblicani, situazione che non mi impedì, fra l'altro, di esercitare un particolare intervento in occasione del minacciato arresto dell' On. Prof. Silvio Trentin, al quale ero legato da vincoli di riconoscenza e di amicizia, per il quale nutrivo grande ammirazione per la Sua eccezionale preparazione politica e per la Sua dirittura morale, e che, tornato in Italia dalla Francia alla fine dell' Agosto 1943, si trovò, dopo l' 8 Settembre in condizioni particolarmente difficili.

Questo mio intervento si verificò dopo la proclamazione della Repubblica sociale, presso il Questore di Venezia, Comm. Solimando, oggi Questore di Roma, del quale conosco gli onesti sentimenti di netta contrarietà per il regime e specialmente per le nuove organizzazioni repubblicane, che abbandonò al loro sorgere.

Da quanto esposto nel testo e negli allegati e particolarmente nell' allegato sui RILIEVI E CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE VENEZIANA, consegnato al Segretario del Capo del Governo in data 12-10-1934, emerge quella che è stata l' azione modesta, ma sempre lineare, da me svolta nel campo politico, prima e dopo la mia nomina a Deputato al parlamento nelle elezioni del 1929 e dopo la mia nomina a Senatore il 6 Febbraio 1943.

L'epoca della mia nomina a deputato è stata indubbiamente la più tranquilla del fascismo. Essa seguiva il fatto storico della Conciliazione che aveva diffuso in Italia ed all'Estero un senso di ottimismo e di fiducia.

Alla inaugurazione della mia prima legislatura (la XXVIII) era ormai consolidata una situazione politica che la Corona convalidava con atti inequivocabili, e poichè nella Corona anch'io continuavo a ravvisare la salvezza della Patria, giurando fedeltà al Re, ho sempre profondamente pensato che questa fedeltà doveva esprimersi nella rettitudine delle proprie manifestazioni di ordine politico, *al di sopra di ogni concezione di partito.*

Se l'epoca della mia prima nomina a Deputato è da considerarsi come la più tranquilla del fascismo, è tuttavia da riconoscere che i profittatori del Regime avevano già estese le loro organizzazioni e che la disciplina era invocata soprattutto da coloro che non la praticavano.

Prendendo in esame una situazione Veneziana non ho mancato di esprimere anche al Capo del Governo, nel già citato memoriale, questo pensiero sulla plutocrazia industriale, la cui azione si iniziò fin dal 1923 e si sviluppò con le concessioni, coi Consorzi e coi Monopoli, per cui se la legge per il controllo delle Industrie aveva lo scopo di disciplinare le Industrie stesse, l'applicazione della Legge si tradusse in una forma di protezionismo delle più grosse industrie esistenti.

L'arbitrio e l'affarismo spregiudicato, a cui non poteva contrapporsi la libera onesta critica, si diffondevano purtroppo nel Paese, ma per la parte, per quanto modesta, che mi riguarda, nella Camera, nelle Corporazioni od in altri consessi, quando se ne presentò l'occasione io non ho mancato di esprimere il mio libero, disinteressato - e mi si consenta di aggiungere - onesto pensiero.

Per quanto esposto, gli addebiti di ordine generale espressi nel terzo gruppo delle richieste dell'Alto Commissario per le Sanzioni, non possono essermi contestati, mentre i fatti e le considerazioni che precedono escludono, a mio parere, la sussistenza di motivi atti a legittimare il provvedimento della mia decadenza dalla carica di Senatore.

I miei atteggiamenti non hanno certamente influito a mantenere il regime fascista, e le oneste critiche sollevate in ogni circostanza in cui, per competenza e per conoscenza di causa potevo prendere la parola, non contribuirono a farmi considerare elemento obbidiente alla volontà del dittatore.

Va posto in rilievo a tale proposito che, dopo la presentazione del memoriale sui RILIEVI E CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE VENEZIANA, il Capo del Governo, che in precedenza ebbe spesso a rivolgermi la parola, non mi ha più conosciuto, ostentando questo suo atteggiamento in un incontro verificatosi a Venezia a Palazzo Pesaro, per cui - come ho rilevato nel riassunto delle mie attività politica e professionale, le mia nomina a Senatore fu anche per me una sorpresa. - La nomina stessa fu da me interpretata proprio nel senso contrario a quello che vi ha attribuito l'Alto Commissario per le Sanzioni, e cioè nel senso che essa derivava dall'apprezzamento della mia spregiudicata indipendenza; ma essa fu altresì ragione di preoccupazione, perchè avendo considerato la dichiarazione di guerra alla Inghilterra ed alla Francia come il più grande errore della nostra storia, ed avendo previste le catastrofiche conseguenze di quella dichiarazione, mi sono reso conto che l'appartenenza al Senato, nelle ore oscure che sarebbero suonate per la nostra Patria non avrebbe potuto procurare che forti amarezze.

Queste catastrofiche conseguenze e gli orrori a cui si sono abbandonati gli uomini che costituirono o seguirono la Repubblica Sociale, giustificano e spiegano i provvedimenti - anche gravissimi - attualmente in corso da parte dello Stato sopravvissuto al fallimento del regime.

Come ho scritto nelle premesse, la determinazione delle responsabilità è un atto di Giustizia Sociale, ma la discriminazione è ancora non soltanto un atto di giustizia, ma altresì un atto di saggezza politica perchè soltanto nell'unione di tutti i galantuomini e non nell'applicazione di ostracismi immeritati, la Patria può ritrovare le energie che sono necessarie per la sua ricostruzione morale e materiale.

Venezia, il 27 Luglio 1945.

(V. U. FANTUCCI)

ELENCO DEGLI ALLEGATI

Allegato N. 1

PRECEDENTI GIOVANILI fino al congedo militare dopo la guerra 1915-1918.

Allegato N. 2

- a) COPIA DEL MEMORIALE: RILIEVI E CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE VENEZIANA inviato al Capo del Governo il 12 Ottobre 1934.
- b) RIASSUNTO DELLO STESSO MEMORIALE nel quale vengono poste in rilievo le parti più importanti.

Allegato N. 3

Copia della lettera inviata al Podestà di Venezia in data 31 Luglio 1930, nella quale sono sottolineate le parti afferenti alla Relazione all'Alta Corte di Giustizia.

Allegato N. 4

COPIA della delibera in data 4 Ottobre 1930 del Comune di Venezia.

Allegato N. 5

DISCORSO di rilievi ed obiezioni alla Legge per la Delega al Governo dei POTERI PER SOTTOPORRE AD AUTORIZZAZIONE I NUOVI IMPIANTI INDUSTRIALI, pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 7 Dicembre 1932.

Allegato N. 6

- a) TESTO DELLA INTERROGAZIONE presentata in data 11 Novembre 1932 al Ministero delle Finanze e degli Interni contro il provvedimento di chiusura della Fabbrica di Fiammiferi di Venezia con RICEVUTA ORIGINALE della Segreteria Generale della Camera dei Deputati N. 2495 del 14 Novembre 1932.
- b) LETTERA ORIGINALE del Direttore della Società An. Finanziaria Fiammiferi e affini all'On. Fantucci in data 8 Novembre 1932.

- 63
- c) NOTE INERENTI ALLA CHIUSURA DELLA FABBRICA DI FIAMMIFERI DI VENEZIA, in data 1 Dicembre 1932 dell'On. Fantucci al Capo del Governo.
 - d) LETTERA ORIGINALE del sottosegretario di Stato per le Finanze in data 7 Dicembre 1932.
 - e) LETTERA ORIGINALE del Podestà di Venezia in data 10 Dicembre 1932 all'On. Fantucci.
 - f) PROMEMORIA inviato dall'On. Fantucci in data 5 Gennaio 1934 al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.
 - g) LETTERA ORIGINALE del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio all'On. Fantucci.

Allegato N. 7

- a) COPIA DI LETTERA inviata all'Avv. Alessandro Alessandri di Venezia.
- b) COPIA DI LETTERA inviata al Segretario Regionale del P. N. F. in data 2 Novembre 1935.

Allegato N. 8

DICHIARAZIONE DI VOTO CONTRO IL CASINO alla Consulta Comunale di Venezia.

Allegato N. 9

DISCORSO pronunciato in data 8 Gennaio 1935 dall'On. Fantucci presso il Consiglio Provinciale dell'Economia di Venezia in sede di discussione generale.

FANTUCCI dott. ing. Vittorio Umberto, nato a Venezia il 5 febbraio 1883. 69

Deputato al Parlamento per le legislature XXVIII e XXIX.
Consigliere Nazionale per la XXX legislatura.

Ingegnere, dottore in fisica ed architetto, libero professionista, fa parte del Consiglio di amministrazione del Consorzio Nazionale fra gli Istituti Fascisti Autonomi per le case popolari. (Categoria III).

50
Dott. Ing. FANTUCCI Vittorio Umberto

Nato il 5 febbraio 1883 (anni 60)

Nominato per la cat. 3^a (Deputati, dopo tre legislature
o sei anni di esercizio)

Deputato per due legislature: XXVIII e XXIX.

Consigliere Nazionale per la Leg. XXX.

Archivio storico del Senato della Repubblica

Roma, 15 maggio 1946

Onorevole Ingegnere,

per incarico del Presidente, Le trasmetto l'unita dichiarazione, da Lei richiesta con lettera 5 corrente, affinchè Ella possa, se lo crederà opportuno, esibirla all'Alta Corte; essa, del resto, corrisponde agli elementi che sono già in possesso dell'Alta Corte medesima.

Il Senato non ha mai inviato all'Alta Corte atti o documenti relativi all'attività parlamentare dei Senatori, che se richiesto dall'Alta Corte stessa: altri menti è preferibile che la produzione di essi avvenga direttamente da parte degli interessati.

Con ossequio.

Firmato: GALANTE

Onorevole Signore
Dott. Ing. Vittorio Umberto FANTUCCI
S. Marco, 3885

- V E N E Z I A -

Si attesta risultare dagli atti del Senato che il dott. ing. Vittorio Umberto FANTUCCI, nominato Se natore con R.D. 6 febbraio 1943, ha fatto parte della Commissione Legislativa dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni dal 1° maggio al 5 agosto 1943, ma non ha svolto alcuna attività parlamentare.

Roma, 10 maggio 1946

Stampo DELLA ROBERTA

